

ESTRATTO
DEL
GIORNALE STORICO
DELLA
LETTERATURA ITALIANA

Vol. CLXXXIII - Fasc. 603
2006

partenute: è probabile che la trascrizione sia avvenuta a Ferrara. Un amico ferrarese di Alberti, dedicatario degli *Apologi centum*, Francesco Marescalchi, possedette fascicoli con suoi scritti latini, probabilmente passati, almeno in parte, nella biblioteca di Celio Calcagnini: poiché Calcagnini, morendo, donò i suoi libri ai Domenicani di Ferrara, è probabile che il manoscritto della biblioteca dei Domenicani di Pistoia contenente le *Intercenales* sia costituito da alcuni di quei fascicoli. Pellegrino Prisciani, appassionato di antichità e studioso di Alberti, ne raccolse e copiò gli scritti latini. Pierleone da Spoleto, collezionista degli stessi, cercò a Ferrara il materiale manoscritto che riunì nel codice oggi a Oxford. Praticamente l'intera tradizione delle *Intercenales* ci è giunta in codici ferraresi, il che induce a ritenere che proprio Ferrara sia la sede in cui Alberti ne rivide e corresse il testo organizzandolo in undici libri.

Fino a oggi pensavamo che la città estense fosse stata solo un luogo di circolazione di manoscritti albertiani: ora dobbiamo riconoscervi il centro principale di raccolta, trascrizione e diffusione delle opere latine di Alberti.

ANDREA BARBIERI

IL TASSO E L'ANIMA (DEFUNTA)
DEL GRANDE INQUISITORE
(interpretazione del sonetto in morte di Paolo Costabili)

La bella visita de' vostri padri è stata quasi nuovo sprone a vecchio cursore; perché m'ha subito mosso a celebrar la morte del reverendissimo padre Constabile, com'io aveva già promesso: il che io farei con più sonetti, se non fossi altrettanto stanco quanto sono lento. Quest'uno basterà nondimeno per dimostrare il poco mio potere, il qual mi dee sciogliere da molto obbligo (1).

Con queste parole il 19 settembre del 1584 il Tasso accompagna, rivolgendosi dalle sue stanze nell'ospedale di Sant'Anna a un padre domenicano rimasto ignoto, l'invio di un sonetto (*Rime* 953) che mi pare di poter annoverare tra i più singolari ed enigmatici (se non tra i più memorabili) di un autore spesso genialmente e audacemente innovativo nell'*inventio* prima ancora che nell'*elocutio*.

Il carattere ermetico delle quartine (ma vedremo che le terzine non sono da meno) è stato del resto rilevato di recente da Guido Baldassarri (2), il quale ha anche avanzato una proposta di chiarimento esegetico. Mi riprometto dunque di dimostrare ora, per parte mia, quale esoterica complessità di significati filosofici si addensano, quale insospettabile dottrina si asconda – ad onta dell'affettazione di modestia contenuta nella testimonianza epistolare – sotto il velame de li versi strani. In realtà il «potere» intellettuale del detenuto di Sant'Anna è tale da consentire proprio a lui – spirito inquieto che non ebbe mai l'inclinazione a fare il collo torto e si sottomise con riluttanza al rigore dei tempi (3) – non soltanto di rinno-

(1) T. TASSO, *Lettere*, a cura di C. Guasti, Firenze, Le Monnier, 1852-1855, II, n. 298, p. 294.

(2) G. BALDASSARRI, *Per l'esegesi delle «Rime»*, in «Studi Tassiani», XLVIII, 2000, pp. 187-220; specialmente p. 201.

(3) Non inganni la compiaciuta ostentazione di spregiudicato cinismo che emerge da una lettera allo Scalabrini (dove è questione dell'allegoria del poema come scudo per assicurarne le parti soggette a censura: «Farò il collo torto, e mostrerò ch'io non ho avuto altro fine che di servire al politico»; *Lettere* cit., I, n. 76, p. 185). Questa battuta, come ben sa chiunque abbia indugiato sulle pagine dell'epistolario, prova l'esatto contrario: l'ingenuità, disarmante, del Tasso.